

La Colonia del Capo.

Note di viaggio del socio dott. PAOLO PASI

I.

SULL'ATLANTICO DALL'INGHILTERRA AL CAPO DI BUONA SPERANZA.

Ricordo giovanile — Allora e ora — Madera — Mirabile visione — Reminiscenze storiche — Prime impressioni dell'emisfero australe — Meditazione.

La lettura dei viaggi di Livingstone pose nell'animo mio, or sono più di trent'anni, il germe del desiderio di visitare l'Africa australe. Da quelle pagine la figura del grande esploratore, del missionario dallo spirito di apostolo suscitava in me ammirazione ed entusiasmo; la semplicità nel descrivere le bellezze naturali, la convinzione nel parlare della bontà di quei popoli neri erano persuasive e mi stimolavano a conoscere terre e uomini posti in luce favorevole.

Ma allora un viaggio nel paese dei Cafri, degli Ottentotti, dei Bushmen sarebbe stato lunghissimo, disagiata, difficile, pericoloso. I battelli a vapore più rapidi che regolarmente portavano la posta da Londra alla città del Capo impiegavano trentasette giorni nella traversata.

Il tradizionale lungo carro boero, trascinato da quattordici o sedici buoi, che serviva anche come tenda, era il solo mezzo di trasporto nel Sud Africa. Le frequenti insurrezioni dei Neri, che male tolleravano le perdite di territorio e di indipendenza causate dall'espandersi delle colonie dei bianchi, davano al viaggiatore poca garanzia di sicurezza personale.

Oggi l'Africa australe è aperta ai turisti. A percorrere le 5978 miglia che separano Southampton dal Capo di Buona Spe-

ranza, un quarto della circonferenza della terra all'Equatore, si richiedono esattamente sedici giorni e mezzo.

Il giorno 7 agosto 1909 partii dall'Inghilterra sull'*Armada* dell'Union Castle Linie, la grande compagnia inglese fondata nel 1853 e che da quell'anno fa il servizio della posta.

Noto che fra i 250 passeggeri ci troviamo solo in due diretti al Sud Africa come turisti: tutti gli altri sono gente di commercio, proprietari di fattorie, di miniere, professionisti, che



FIG. 1ª — Madera.

dopo una breve corsa in Europa fanno ritorno alle loro occupazioni.

Però io non ho lasciato il territorio inglese. Lo dimostra il ponte trasformato in vera palestra, ove, eccettuata la Domenica, è un continuo esercitarsi in ogni sorta di giuochi ginnastici, il *criquet* compreso, con gare ed assegnazione di premi; e ne è pure prova la immancabile presenza sulla tavola del *porridge* di avena e del *pudding*.

La mattina del giorno 11 giungiamo a Madera, la famosa isola scoperta dai Portoghesi or son cinque secoli, al tempo del principe Enrico il Navigatore e da essi tuttora posseduta. Mentre sono ancora in cabina avverto il fermarsi del battello e subito dopo odo un forte ed incessante gridare come di folla. Salgo sul ponte.

Siamo circondati da gran numero di barche sulle quali una folla di giovani e di fanciulli si agita e urla; molti per of-

frire le loro merci, specialmente sedie e poltrone di vimini da viaggio, i più per ottenere qualche pence, che con grande abilità afferrano tuffandosi nell'acqua mentre la moneta affonda. Sono quasi nudi e pochissimi di pelle bianca; la maggior parte di color bronzo più o meno intenso, magri ma di belle forme. Indubbiamente rappresentano il tipo meticcio derivato dall'incrocio del Portoghese coi Mori e coi Negri. Anche la forma del cranio, specie per la fronte sfuggente, è lungi dalla regolarità del tipo bianco.

Il grandioso anfiteatro di montagne che forma la baia di Funchal si presenta intensamente illuminato da un sole ardente e solo le alte cime sono nascoste da leggeri veli di nebbie rossastre.



FIG. 2ª — *Baia di Funchal.*

In mezzo all'anfiteatro, in riva alle acque del più vivo colore azzurro, sta la città dalle piccole case bianche, fra le quali spunta frequente il verde degli alberi e spiccano gli edifici maggiori col nero delle finestre e delle ornamentazioni e coi lunghi balconi.

Dietro ad essa l'anfiteatro sale erto e ridente di magnifica vegetazione, caratteristica pel verde chiaro della canna da zucchero e pel cupo dei pini; mentre gli estremi del suo arco scendono al mare selvaggi, dirupati, mostrando la loro natura vulcanica colle rocce nude nere e rossastre, che sembrano prodotti di eruzione ancora infuocati. In fondo le montagne appaiono solcate da profondi valloni e verdeggianti fin presso alle cime che con linee pittoresche si innalzano quasi a due mila metri.

Scendiamo a terra su un molo di basalto. Le slitte coperte con baldacchini di tela a vivi colori, trascinate da buoi rossastri; la popolazione dalla pelle scura in costumi a tinte spiccate, colla caratteristica carapuga, che è un berretto bleu fog-

giato ad imbuto con canna lunga e sottile, colla calzatura di pelle gialla, alta quasi a metà gamba e foggia a larga tromba; i branchetti di capre che camminano per le vie; la vegetazione semitropicale ricchissima di fiori e di frutti, molti dei quali nuovi per noi, formano un quadro originale e di brillanti colori.

La gita in ferrovia a cremagliera al santuario di Nostra Signora del Monte situato a 655 metri fu una mirabile visione.

La rapida salita sulle colline in gran parte coltivate a terrazze per sostenere il terreno, popolate di *quinte* (nome dato costì alle ville), basse, rosse e bianche, con grandi verande, fa scoprire valli e forre alpine, quadri grandiosi e sempre nuovi; ma ciò che più desta meraviglia è la rigogliosa bellezza e la varietà della vegetazione. Accanto ai vigneti carichi di grappoli enormi, ai frutteti di banani e di ogni specie di frutti europei, alle estese coltivazioni di canna da zucchero di un verde chiaro delicatissimo, sono i boschi di querce, di pini, di castagni, di lauri; e in mezzo a tutto questo è un giardino non interrotto di palme, di euforbie, di fiori di ogni specie. Singolare spettacolo è il vedere ai piedi delle piante secolari gli smaglianti fiori delle fucsie, dei gerani, delle ortensie e molti altri di specie a me ignote!

La discesa si fa con rapidità fulminea sopra slitte di vimini dette *toboggan*. Sulle vie ben selciate di lava e a forte declivio il veicolo è lasciato scendere per proprio peso, di modo che in alcuni punti scivola velocissimo. Due uomini, stando in piedi sulla parte posteriore lo guidano molto abilmente per mezzo di una fune attaccata alla parte anteriore e lo frenano appoggiando con ritmo frequente un piede a terra.

Dopo breve fermata su questa terra, a cui ben si addirebbe il nome di isola fortunata, come gli antichi chiamarono isole fortunate le vicine Canarie, l'*Armada* riprende il suo cammino verso gli antipodi, ove il primo approdo sarà alla Città del Capo. Con sicurezza quasi matematica possiamo calcolare di giungervi in tredici giorni.

La flotta egiziana guidata da Fenici, che il Re Neco mandò 600 anni A. C. a compiere il giro attorno alla terra sconosciuta veleggiò pel Mar Rosso e ritornò due anni dopo passando attraverso le Colonne d'Ercole.

Così narra Erodoto, e quindi gli Egiziani avrebbero la gloria d'essere stati i primi a navigare attorno all'Africa.

I Portoghesi furono i primi Europei che raggiunsero l'estremo Sud del continente, ma dopo settant'anni di prove fallite. Ogni spedizione segnava un passo avanti e finalmente nel 1486 Bartolomeo Diaz scoprì il Capo che egli denominò Tormentoso, nome che il suo Re Giovanni II volle cambiato nell'altro di Capo di Buona Speranza in segno di augurio ai tentativi di raggiungere le Indie per mare. E questa via fu aperta da Vasco di Gama nel 1497.

Alle glorie del mondo antico stanno degnamente di fronte le invenzioni moderne che diedero alla navigazione la rapidità e la sicurezza.

Nel passare dall'emisfero nord a quello sud è interessante osservare il nuovo aspetto del cielo stellato, i cambiamenti del clima e dello stato dell'atmosfera, il muoversi dei pianeti apparentemente diverso, i nuovi spettacoli di luce. L'Orsa Maggiore, la Stella polare a poco a poco discesero verso l'orizzonte e scomparvero e nuove costellazioni sorsero: la Croce del Sud, adagiata colle sue quattro stelle luminosissime, il Centauro che, brillando di splendore meraviglioso, le cavalca incontro, il Lupo accovacciato al disopra di esso. Presso l'equatore, nella latitudine delle piogge quasi continue, siamo colti da nebbie assai folte e da leggeri piovaski; l'atmosfera satura di umidità, la mancanza di brezza ci procurano qualche giorno di caldo opprimente quantunque il termometro non sia molto alto. Ben presto però sentiamo un progressivo abbassarsi della temperatura, dovuto all'influenza della corrente polare antartica e precisamente di quel ramo che col nome di corrente di Benguela risale dal Capo lungo la costa occidentale. Il fenomeno è tanto più sensibile perchè s'ebbene in Agosto siamo d'inverno, avendo l'emisfero Sud le nostre stagioni, ma rovesciate.

È poi soprattutto la terra luminosa, la terra del sole che si annunzia dandomi sensazioni tanto profonde ed incancellabili quanto difficili da esprimere. Spesso, quando la calma è assoluta, se qualche nube nerastra nasconde il sole, il mare resta a tratti oscurato da grandi ombre cupe, ma dove battono i raggi diventa di un colore argenteo luminosissimo, tanto che si ha l'illusione di vedere grandi laghi; e talvolta certe nubi rossastre danno alle acque estesissimi riflessi rameici che paiono immense praterie inaridite dalla siccità, arse dal sole.

Magnifici sono i tramonti per intensità di luce, per chiarezza di atmosfera, per ricchezza di colori; sia che il cielo libero di nubi paia quasi ardere in un immenso fuoco di fiamme purissime; sia che chiazze di nuvole interrompano la continua luminosità ed ora di color rosso vivo trasparente sotto un velo grigio, ora cupe, ora fitte cortine bluastre, ora leggeri e lucentissimi veli formino i più fantastici quadri. Caratteristica della zona tropicale è la mancanza di crepuscolo: appena il sole è tramontato, il cielo ai lati del disco rapidamente si abbuia e la notte cala d'improvviso come se venisse spenta una fiaccola.

Interrompendo la contemplazione del cielo, la meditazione poetica e attraversando il ponte tutto rumoroso di giuochi sportivi, della pessima musica dell'orchestrina di bordo, delle danze in costumi fantastici, il silenzio profondo della notte nella cabina talvolta fa tendere l'orecchio ai rumori che si producono entro ed intorno alla nave nel suo continuo andare. Alcuni ritmici, regolari, costanti, dati dalle macchine, sono come le pulsazioni del cuore di un colossale organismo; si sentono lontani, sordi e si unisce ad essi una oscillazione, una vibrazione continua dell'intera mole.

Quando la nave ondeggia, anzichè scivolare quasi immobile, incominciano i cigolii, gli scricchiolii, gli stridori, che aumentano e diminuiscono a seconda dei movimenti; ora lievi, rari e appena sensibili, ora frequenti, continui, si succedono e si sovrappongono con un crescendo di rumore come se la compagine dovesse sfasciarsi sotto un urto più forte degli altri ed in uno sforzo supremo. Al difuori si ode il rumore dell'acqua: talvolta un lieve molle fruscio, talvolta un fragore simile a quello di una cascata o di un torrente di montagna. Fra tutti sta sempre uguale il suono della campana di bordo che di giorno e di notte ogni mezz'ora dà i segnali del tempo.

Su queste tavole due lati opposti dell'uomo si palesano ben evidenti: la potenza e la fanciullaggine. Potente nel costruire questi splendidi palazzi galleggianti e nel guidare i loro perfetti meccanismi con precisione matematica attraverso gli oceani; fanciullo nel desiderio insaziabile di giuocare. È forse cotesto un carattere trasmessoci dai nostri antenati antropomorfi?

Al diciassettesimo giorno di navigazione arrivai alla Città del Capo.

II.

LA CITTÀ DEL CAPO.

La occupazione del Capo — Portoghesi, Olandesi — Origine dei trekk — Antagonismo fra Olanda e Inghilterra e definitivo predominio di quest'ultima — Sbarco a Capetown — Aspetto della città — Monumenti antichi e moderni — L'università La biblioteca — La follia della fame — Il giardino botanico — Il museo — Le razze.

Interessante è la storia della occupazione del Capo. I Portoghesi con Diaz e con Vasco da Gama scoprirono questa terra ma non ne trassero profitto: anzi essendo accaduto nel 1510 che Almeida, vicerè dell' India, mentre ritornava in patria dopo avere sconfitto i Turchi nell'Oceano Indiano, restasse ucciso insieme con parte dei suoi in uno scontro insignificante cogli indigeni ai piedi della Montagna della Tavola, i Portoghesi colpiti da terrore ben di raro approdarono in seguito su questa costa nei loro viaggi a Sofala, la terra dell'oro.

Gli Olandesi percorrevano queste acque dal 1595 per recarsi ai loro possedimenti nelle Indie, quando nel 1648 essendo naufragato nella baia della Tavola un vascello della compagnia olandese delle Indie orientali, dopo i meravigliosi racconti dei naufraghi intorno a quella terra la compagnia decise di fare della baia una stazione di rifornimento per la sua flotta e nel 1651 vi mandò Van Riebeeck, un suo medico di bordo, uomo di energia singolare, a prenderne possesso.

Van Riebeeck vi approdò con un centinaio di uomini dopo un viaggio di 104 giorni, rapidissimo per quei tempi e fondò la Città del Capo. Egli costruì un forte per difendersi dagli attacchi degli Ottentotti, offrì ricompense in denaro a chi uccideva i leoni e le altre bestie feroci che in copia si annidavano nelle gole della vicina montagna, fece coltivare le terre, importò la vite dalla Germania, eresse un ospedale, tentò di estrarre l'argento dalle rocce della Montagna della Tavola.

Nel 1665 essendo scoppiata ostilità fra Inglesi ed Olandesi, questi, temendo per la sicurezza della colonia, costruirono il grande castello che ancora si vede in Capetown. Il comandante Van Over-

beek nel 1672 fece regolare acquisto dai capi Ottentoti del vasto territorio che la compagnia occupava pagandolo nominalmente 1600 lire sterline e in realtà sborsando 10 sterline in mercanzie! Per opera di Simon van der Stel, governatore dal 1678 al 1699, il territorio si estese, l'agricoltura prosperò, sorse la fattoria di Constantia che rapidamente divenne famosa per i vini, s'ingrandirono gli ospedali, specialmente per accogliere i malati di scorbuto assai numerosi fra gli equipaggi. Poi sangue francese venne a mescolarsi all'olandese allorchè per la revoca dell'editto di Nantes un forte nucleo di Ugonotti nel 1689 si rifugiò in queste remote terre.

Ma ben presto si ebbero governatori che colla cattiva amministrazione svegliarono il malcontento dei coloni, i quali, vedendosi trattati quasi come schiavi, se ne lamentarono presso i direttori della compagnia in Olanda ed incominciarono anche ad abbandonare la colonia cogli armenti e coi grandi *waggon*s. In tal modo ebbero origine le migrazioni verso nord, i *trekk* per usare la parola locale, che furono caratteristici dei Boeri e dai quali nacquero le loro repubbliche.

Intanto la prosperità della compagnia olandese delle Indie andava declinando soprattutto per la concorrenza della Francia e dell'Inghilterra. Questa poi nel 1781 mosse guerra all'Olanda per occupare la colonia del Capo e, se il tentativo non le riuscì, pure alla fine della guerra vide la marina mercantile della rivale pressochè disfatta. Finalmente, poichè continue ed indomabili invasioni e ribellioni dei Cafri erano determinate dall'espandersi della colonia, e nel 1795 parte dei coloni aveva dichiarato la propria indipendenza costituendosi in repubblica, e la compagnia era prossima al fallimento, e poichè in Europa le armate della Convenzione invadendo l'Olanda aveano obbligato lo Stadtholder, il principe d'Orange a rifugiarsi in Inghilterra, il governo inglese (dimostrando arte finissima) decise di occupare la colonia del Capo ed a tal fine ottenne un mandato dal fuggitivo. La occupazione avvenne senza incontrare notevole resistenza il 16 settembre 1795, ma fu provvisoria perchè dopo sette anni la pace di Amiens restituì il possedimento all'Olanda.

Da ultimo una breve guerra scoppiata nel 1806 fra Gran Bretagna e Olanda la rese definitiva e la somma di sei milioni di sterline pagate al re dei Paesi Bassi nel 1815 confermò il possesso

all'Inghilterra. Da allora essa « due nemici ebbe e l'uno e l'altro vinse », l'antipatia dei coloni olandesi e la ostilità dei Cafri. A quei tempi si calcolava che la popolazione della colonia fosse di 26700 bianchi con 29300 schiavi e di 17650 Ottentotti liberi.

Giunsi alla Città del Capo all'alba di un mattino nebbioso e fresco; solo qualche tratto della vasta baia della Tavola e del porto non molto affollato di navi, gruppi di edifizî, lembi di colline verdeggianti spuntavano fra le fumanti nebbie, mentre la Montagna della Tavola che domina immediatamente la città era del tutto nascosta dalle dense nubi che tanto spesso le formano il rivestimento prosaicamente conosciuto col nome di tovaglia.

Capetown è oggi la capitale di una colonia di circa due milioni e mezzo di abitanti, dei quali poco più di mezzo milione sono bianchi, gli altri colorati, in massima parte indigeni cioè Cafri e Ottentotti, poi Malesi, Indiani, Cinesi, sparsi sopra un territorio quasi il doppio della Francia, con una densità media di otto abitanti per miglio quadrato.

Il suo aspetto esteriore ha carattere prevalentemente europeo nella struttura, ma esotico per gli abitanti, per la conformazione fisica della regione, per la intensa vitalità della flora. Vie larghe intersecantisi ad angolo retto, percorse da numerosi tram elettrici, da carri, da cab di tipo esattamente londinese, da eleganti carrozze signorili, costeggiate da edifizî solidi spesso a colori gai, ma di architettura per lo più banalmente europea ed americana, animate da una folla affaccendata e da negozi di gran lusso caratterizzano la città moderna.

Tipiche sonò le terrazze delle case colle loro tendine, fatte allo scopo di stare al fresco e di proteggersi dai raggi troppo cocenti del sole estivo: ad uno o più ordini formano davanti alle finestre dei larghi e continui loggiati i quali poggiano sul suolo con una fila di colonne, onde ne risultano dei portici che ricordano quelli della vecchia Bologna!

Pochi sono gli edifizî dai quali parlano le ricordanze storiche: il castello presso la baia costruito nel 1666 con materiale trasportato dall'Olanda, a difesa contro le invasioni europee e gli attacchi degli indigeni, che divenuto da lungo tempo insufficiente mezzo di difesa servì come prigione, specie per capi indigeni, dei quali l'ultimo che vi stette rinchiuso fu il famoso Cetivajo, il capo Zulù catturato nel 1879: il vecchio palazzo di città inalzato nel 1755,

modesta costruzione che insieme all'attigua piazza fu la scena di molti importanti meetings al tempo della dominazione Boera.

La storia ha inoltre una rappresentazione artistica nei monumenti sorti sulle piazze e nei giardini in questi ultimi anni. Meschine opere tutti, ma due debbono essere ricordati perchè si può dire siano l'alfa e l'omega nella storia del Sud Africa; l'uno è il monumento a Van Riebeeck, l'eroico fondatore della città, donato nel 1899 da Cecil Rhodes, l'altro, in un brutto gruppo rappresentante la speranza difesa da un volontario, ricorda i volontari del Capo che caddero nella guerra contro i boeri.



FIG. 3^a — *Palazzo municipale di Capetown.*

Non poche costruzioni moderne classicheggianti danno alla città aspetto grandioso. Il nuovo palazzo municipale in stile rinascimento italiano, fornito di biblioteca, di una sala capace di oltre 3000 persone, adorna di un grande organo,

che è lo strumento preferito in queste regioni, è degno di qualsiasi grande città.

Nel 1873 fu fondata l'università, ove però non vi è insegnamento ma solo, dopo aver fatto gli studi alle scuole superiori, si ottengono mediante esami i diplomi che abilitano alle professioni. Oggi l'università ha una nuova e grandiosa residenza, dovuta in gran parte alla generosità del dottor Willem Hiddingh.

La colonia del Capo come è noto si regge col parlamento. Dal 1854 vige il governo costituito da due camere elettive e da un governatore nominato dalla Corona, assistito da un consiglio esecutivo. Il palazzo del parlamento, terminato nel 1886, di stile greco corinzio è non solo uno degli edifici più sontuosi, ma anche di effetto pittoresco per la felice unione del granito e del mattone rosso. Esso è situato in un punto quanto mai ridente e grandioso; al principio della Government Avenue, viale lungo oltre a un chilometro, ombreggiato da quercie molte delle quali due volte

secolari, che un tempo fecero parte del giardino celebre anche in Europa per le cure del governatore Simon Van der Stel.

Accanto al parlamento sul lato opposto del viale di quercie attira lo sguardo un edificio con la fronte ornata da un elegante portico di stile greco. È la biblioteca pubblica, che già esisteva nel 1822 ma che solo dal 1860 ha questa decorosa sede. Entriamo. Nella sala maggiore di lettura, disposta con senso pratico di comodità pei lettori, si nota un grande ritratto del principe Alfredo, fratello di Edoardo VII, dal quale fu inaugurato il palazzo; ai suoi lati due piccole tele che suscitano viva emozione rappresentano lo sbarco di Bartolomeo Diaz nella baia di Algoa e di Van Riebeeck nella baia della Tavola. La sala di maggior valore è quella che contiene la collezione donata da Sir George Grey. Fra i cimeli che la gentilezza di un addetto alla bi-

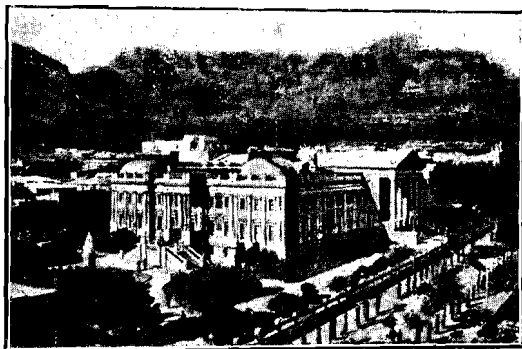


FIG. 4^a — Palazzo del Parlamento a Capetown.

blioteca offrì alla mia ammirazione ricordo un libro di preghiere ornato di miniature che appartenne a Margherita di Valois, una delle più antiche copie conosciute del Romanzo della Rosa, i salmi di Davide che furono fra i primi libri stampati in greco, miniature giapponesi più che millenarie, antiche copie di manoscritti del canzoniere e dei sonetti del Petrarca, della Divina Commedia, del Decamerone, la prima edizione delle opere di Shakespeare, la importantissima raccolta di opere sulle lingue indigene dell'Africa e due carte antiche, una del 1489 e l'altra del 1546 che mostrano i laghi dell'Africa centrale ritrovati poi dai moderni esploratori.

Ai piedi del portico della biblioteca sorge una brutta statua di Grey, governatore dal 1854 al 1861, indubbiamente uno degli uomini più energici che abbia avuto la colonia del Capo.

Egli aveva incominciato a ridurre i Cafri sotto il dominio inglese comprando i diritti dei capi. Alcuni di essi, prevedendo che

tale politica li avrebbe ridotti all'impotenza, si ribellarono ed incominciarono una fiera guerriglia che durò tre anni e costò tre milioni di sterline.

Alla fine della guerra, che fu la quinta che gli Inglesi ebbero coi Cafri, la più lunga e la più costosa, i capi indigeni ricorsero al singolarissimo mezzo di difesa che fu chiamato la follia della fame. Essi speravano, riducendo il paese in carestia, di costringere le popolazioni ad invadere in massa gli stabilimenti bianchi. Persuasero quindi gli indigeni a distruggere il bestiame, il grano dei campi, a non zappare la terra, promettendo che un veggente aveva loro assicurato in compenso la risurrezione degli antichi eroi, i quali sarebbero ritornati per aiutarli a cacciare i bianchi in fondo al mare. Il risultato fu che 25000 indigeni morirono di fame, lasciando maggior campo libero ai dominatori.

Il punto ove ci troviamo è senza dubbio il più attraente della città, lontano dai rumori, ed al diletto dello spirito unisce lo svago procacciato dalle bellezze naturali. Fermiamoci qualche istante.

Lungo il viale di quercie non ancora rivestite di foglie, poichè siamo al finir dell'inverno, trovasi il giardino botanico. Ricco di ben 8000 varietà di piante d'ogni parte del mondo non è solo un paesaggio incantevole ma un terreno di osservazioni e di esperimenti continui sulla adattabilità dei vegetali al clima del sud Africa. La varietà dei colori e delle forme sia delle foglie che dei tronchi sono sorprendenti quanto la vigoria di vegetazione. Accanto alle tenui piante dalla vita breve e con fiori delicatissimi stanno quelle che durano secoli e prosperano nonostante la violenza dei venti mandati dai mari del sud. Meravigliose sono per varietà e grandezza le palme e le euforbie; queste poi hanno forme strane, rigide, stecchite, quasi direi metalliche, e splendidi sono pure gli eucaliptus per le fenomenali dimensioni.

Il giardino ha in fondo la magnifica vista della Montagna della Tavola: alla base è rivestita completamente dal verde dei pini, degli eucaliptus e dal bianco argenteo degli alberi detti alberi d'argento pel colore del fogliame; poi per varie centinaia di metri si slancia fino alla cima lunghissima e piatta con una parete a picco, granitica, spoglia di vegetazione, irregolare e rotta da enormi fessure, e che vi dà l'idea di essere innanzi ad un ciclopico bastione munito di fortezze.

La gemma più preziosa di Cape Town, e nel suo genere di

tutta l'Africa australe è il museo. L'elegante edificio, aperto nel 1897, sorge fra il verde del giardino botanico, e lo domina tutto, essendo posto su di una lieve altura.

Appena entrati si è vivamente impressionati dai ricordi gloriosi dei tempi delle scoperte, delle navigazioni eroiche, delle

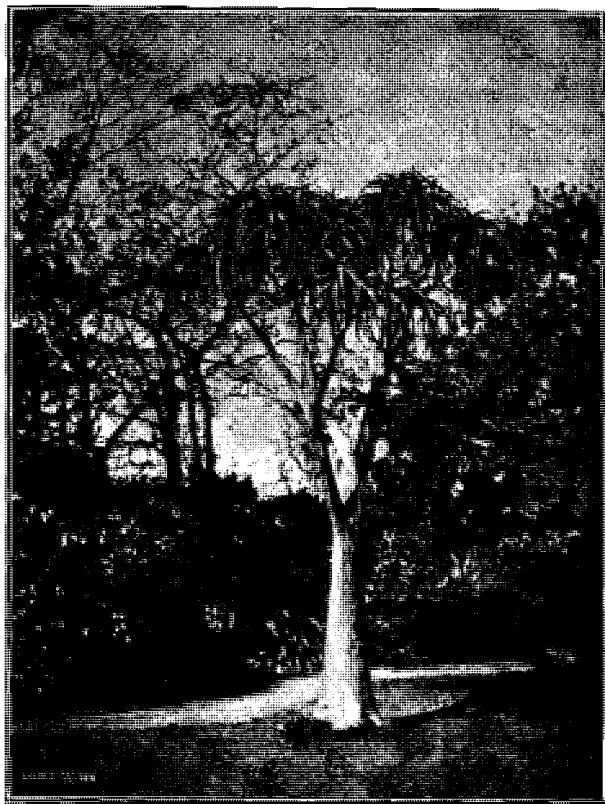


FIG. 5ª — *Euforbia* nel giardino botanico di Capetown.

prime colonizzazioni delle Indie orientali. È la serie delle pietre denominate Post office, sotto le quali i capitani che dall'Europa veleggiavano verso le Indie ponevano le lettere allorquando giungevano al Capo di Buona Speranza, perchè fossero raccolte dalle navi che dalle Indie ritornavano in patria. Su di esse sono incisi nomi ed iscrizioni Inglesi, Olandesi, Danesi, Francesi e la data più antica risale al 1619.

Vi è anche un frammento della croce di marmo inalzata nel 1486 da Bartolomeo Diaz nella baia di Angra Pequena poco prima che egli girasse il Capo.

Percorrendo le sale si trova che tutti i rami di scienze naturali sono illustrati. Dai grandi meteoriti piovuti da altri mondi si passa ai tesori tratti dalle viscere della terra, siano le piante pietrificate, gli animali fossilizzati di specie estinte di interesse per lo scienziato, siano esemplari di carbone, di quarzi auriferi, di rocce conosciute col nome di blue ground contenenti la preziosa pietra del diamante, di interesse soprattutto perchè aprono ogni fonte di ricchezza. In una vetrina sono esposti vari modelli in cristallo di diamanti, il maggiore dei quali è il facsimile del famoso Cullinan, trovato nel 1905 vicino a Pretoria, presentato nel 1907 ad Edoardo VII, del peso di 3024 carati e che è il più grosso che si conosca.

Nel regno animale fra quelli che vivono in terra la famiglia delle antilopi, che non conta meno di trenta varietà, ha il maggior numero di rappresentanti, i quali vanno dalla grandezza del coniglio a quella di un grosso bue ed offrono quanto è possibile immaginare di varietà in fatto di forma e grandezza delle corna.

Singolari i formicai delle *termiti* (formiche bianche) a forma di piramide, che raggiungono l'altezza di sedici piedi. Esse sono un flagello dei campi poichè distruggono intere foreste.

Forte impressione si prova davanti a certi gorilla per la sorprendente somiglianza loro cogli Ottentotti che si veggono passeggiare per le vie di Capetown. Fra gli animali giganteschi bellissimi sono gli elefanti per la enorme grandezza delle orecchie, che è uno dei caratteri differenziali fra l'elefante africano e l'indiano.

Guardando a quanto in aria vola si trovano collezioni di uccelli indigeni e non indigeni preziose pel naturalista ed interessantissime anche solo come spettacolo di colori fulgidi, di strutture eleganti, strane, forti, tozze, di aspetti ora vivaci ora inespressivi, Singolari alcuni per costumi, come il Cerilo che depone le uova in fondo a gallerie lunghe tre quattro piedi che si scava nelle rocce, o come il Tessitore sociale (*Philacterus socius*) di cui v'è un grandissimo nido, poichè nidifica in comunità da 20 a 300 cellette distinte, le quali formano talora una massa di trenta piedi di lunghezza, di dodici di larghezza, di otto di spessore, o come la Cingallegra che si fabbrica il nido con cotone selvatico o con

lana di pecora, poi lo munisce di un'entrata fatta a tubo che chiude allorchè ne esce.

Assai ricche sono pure le collezioni degli animali che guizzano in mare e forse interessa ai buongustai il sapere che vi sono esemplari lunghi circa due metri della tartaruga verde dei mari tropicali e subtropicali, con cui si prepara la celebre zuppa e del re delle aringhe (*Ragalecus gladius*): pesce raro, lungo oltre i venti piedi, il più grande dei pesci nastriformi, che ebbe il suo nome dalla idea, dimostrata erronea, che accompagni i branchi di aringhe. È denominato anche pesce remo perchè le lunghe pinne ventrali, hanno all'estremità una dilatazione simile alla pala di un remo.

Una sala del massimo interesse per la storia antica del Sud Africa è quella che contiene le reliquie delle rovine di Zimbabwe. Queste rovine, illustrate dall'archeologo Bent nel 1891, trovansi nella Rhodesia meridionale.

Lasciando a parte la supposizione troppo fantastica di alcuni che ritengono questa regione dell'Africa essere l'Ophir da cui Salomone trasse l'oro, è certo però che nella Rhodesia meridionale esistono numerosissimi avanzi di edifici, e si calcola non siano meno di 500, che in epoche più o meno antiche servirono alla lavorazione dell'oro. Però non è possibile fissare con date il sorgere delle costruzioni. Le rovine di Zimbabwe sono fra le più antiche e molto ragionevolmente si è potuto da alcuni ritenerle avanzi di opere dei Fenici e da altri dei Sabei, il popolo dell'Arabia meridionale che tenne la supremazia del commercio nell'Oceano Indiano ai tempi di Salomone.

Certo è che un popolo, ora scomparso, in cerca d'oro costruì questi edifici che hanno il triplice carattere di tempio, di fortezza e di officine per lavorare il prezioso metallo. Le rudi sculture di avvoltoi e di falchi in cima ad esili colonne, simboli di Astarte e di Venere, le divinità delle miniere; le numerose figurazioni Falliche dimostrano quasi certamente l'origine semitica delle costruzioni.

Fra gli oggetti più curiosi vi sono anche alcuni bacini rotondi e bassi, fregiati all'intorno con figure scolpite di zebre, babuini, uccelli, cani, uomini. Il materiale onde furono tagliati tutti questi oggetti è una pietra particolare detta saponaria. Si veggono crogiuoli di terra, laminette ed ornamenti d'oro, modelli per fondere

il metallo in verghe ed altri strumenti che servivano alla sua lavorazione. Insieme con queste vestigia primitive trovansi oggetti appartenenti a popoli di epoche più recenti; come punte di lance di ferro, frecce, campanelli di ferro accoppiati di forma strana, frammenti di coppe di cristallo e di porcellana arabe, persiane, cinesi.

Un'occhiata alle varie fotografie dell'edifizio mostra il carattere del luogo destinato a proteggere quelli che vi stavano a lavorare: la forma è ellittica, la muraglia esterna si eleva a trenta piedi, con uno spessore di dieci piedi alla base e di sette alla cima; un muro interno presso a poco delle stesse dimensioni corre parallelo all'esterno sì da lasciare uno stretto passaggio, altri muri dividono lo spazio interno e ne formano come un labirinto, piccole sono le aperture; internamente sorge una grossa torre conica, più alta del muro esterno, da taluno ritenuta un colossale emblema della fecondità maschile. La parola Zimbabwe nel linguaggio degli indigeni significa costruzioni in pietre ed è nome da essi dato generalmente a tutte queste rovine.

Infine le collezioni antropologiche ed etnografiche sono di rara importanza, soprattutto quelle dei Bushmen. Di questi aborigeni dell'Africa meridionale, spinti dalle popolazioni Bantù all'estremo sud ovest del continente, sterminati dai Cafri e dai Boeri oggi non rimane più che un piccolo numero.

Le primitive pitture rappresentanti scene di caccia lasciate da questi nomadi nelle grotte ove sostavano, gli animali scolpiti con disegno fanciullesco su grandi pietre, i loro strumenti musicali, alcuni dei quali a fiato, come la Gorah, le pietre foggiate di preferenza a punteruolo o forate (e in tal caso dette dai Bushmen Tikoe) spesso di proporzioni minuscole ed i cui usi non furono ancora precisati, le figure al naturale di questa razza quasi di pigmei, più gialli che neri, della quale gli scrittori vantano soprattutto l'istinto finissimo d'orientazione e ricordano la facoltà poetica espressa per tradizione in favole e miti, vi danno quadri mirabilmente dimostrativi di vita e di attitudini.

Veggonsi strumenti di pietra appartenenti ad un'altra razza primitiva, agli Ottentoti. Gran parte poi delle popolazioni Cafre è illustrata con raccolte di oggetti di ogni specie, dai vari strumenti musicali alle armi, dagli utensili domestici in legno elegantemente scolpiti dei Becciuana e dei Masciona, agli idoli, dalle

mostruose maschere e dai bizzarri abiti usati dai Barotse in guerra, alle collane e alle cinture di perle smaglianti per colori, fantastiche per disegni degli Zulù.

Uscendo dalle sale del museo nelle vie della città v'è campo di continuare le osservazioni sulle razze.

Capetown unitamente ai sobborghi conta 180 mila abitanti, dei quali solo poco più della metà bianchi. Questi naturalmente sono i dominatori, siano essi Europei od Africander, cioè discendenti di Europei nati in Africa. Gli uni e gli altri generalmente sono d'origine olandese o inglese.

I colorati formano la maggioranza della classe lavoratrice, ma un certo numero partecipa al commercio ed alla piccola proprietà. Ve n'ha di molte razze e di tutte le gradazioni di colore. Prevalegono gli Ottentotti, neri e dai capelli lanosi, ma di sangue misto poichè la razza pura è scomparsa. Si sogliono chiamare « Cape boys » e risultano dall'incrocio degli Ottentotti coi Cafri, con altri indigeni, coi primi coloni Olandesi e Inglesi. Li trovate servitori negli alberghi, nei negozi, nelle case, conduttori di cab, facchini nel porto, a far gli strilloni di giornali, a vender fiori, anche se uomini, (in questa stagione magnifiche viole e primole), a prestar la mano d'opera inferiore in tutti i mestieri. Il vestire all'europea, come fanno, male si addice al loro tipo, siano gli abiti cenciosi, siano eleganti ed all'ultima moda come quelli delle donne (e non sono in piccol numero) che si danno alla prostituzione.

Accanto ad essi vi sono i colorati immigrati: Indiani, la cui tinta ha tutte le gradazioni, dal giallo chiaro al quasi nero, con naso diritto, capelli lisci nerissimi, gli uomini col fez rosso, le donne con calzon larghi e grandi veli a vivi colori avvolti attorno alla persona; molti si danno al piccolo commercio, specie delle frutta; sono Maomettani: Arabi colla lunga camicia bianca fuori dei calzon e molti Malesi. Questi ultimi assai operosi, di preferenza lavandai, godono una discreta agiatezza. Fedeli di Maometto hanno la loro Moschea. Le donne portano in capo un gran panno che copre la parte inferiore del viso, cioè mento e bocca.

Il costume degli uomini col grande turbante di velo, con ricche tuniche di seta a colori appariscenti, coi sandali di cuoio ed il piede nudo, è quanto mai pittoresco e sfarzoso e dà loro aspetto solenne, ieratico.

III.

I DINTORNI DI CAPETOWN.

Cecil Rhodes — Groote Schuur, la sua residenza — Visione di grandiosità romana — Il Paradiso del Capo — Sulla Montagna della Tavola.

Non si può lasciare Capetown senza averne veduti i dintornî, che le danno fama di essere fra le prime città del mondo per bellezze naturali.

Nel suburbio trovasi Groote Schuur, la villa che appartenne a Cecil Rhodes e che sorge in località storica, perchè già ricordata nelle memorie di Van Riebeeck.

Ed alla storia sembra esser votato questo angolo di terra. Van Riebeeck e Cecil Rhodes sono due nomi legati a due dei maggiori avvenimenti, Van Riebeeck essendo stato il fondatore della Città del Capo e Cecil Rhodes della Rhodesia, che potrebbe ben dirsi un regno.

Cecil Rhodes fu ai nostri tempi l'uomo di Stato coloniale più conosciuto e più potente ed è a questo riguardo una vera figura rappresentativa del popolo e dell'imperialismo inglese. Nato nel 1853 da un pastore evangelico, a quindici anni s'imbarca per l'Africa Australe, povero oscuro e giudicato dal medico, malato senza speranza.

Esordisce come colono nel Natal e nel 1870, all'epoca della scoperta dei distretti diamantiferi, va a Kimberley fra i primi ed in breve fa fortuna. È opera sua la fondazione della colossale compagnia De Beers per formare il monopolio delle miniere, acquistando la maggior parte dei terreni diamantiferi e regolando la produzione secondo la richiesta.

La vita in mezzo alla natura africana selvaggia e fortemente vivificante gli aveva fatto trovare la salute ed il pieno possesso delle energie necessarie al compimento dei suoi grandiosi progetti. Questi tuttavia gli permettono di dividere il tempo, durante cinque anni, fra gli affari e gli studi a Oxford. Egli si interessa dell'Africa specialmente dal punto di vista politico e quindi i suoi progetti ne portano l'impronta.

Lo dimostrano due dei più vasti, il telegrafo e la ferrovia per

congiungere il Capo col Cairo. Ma la sua idea dominante è la espansione delle colonie inglesi del Sud Africa verso nord ove ambisce creare un impero vasto mezza Europa. In poco più di dieci anni vi riuscì.

I territori dei Matabele e dei Masciona occupanti l'altopiano a nord del Transvaal promettevano ricchezze minerarie ed agricole e cominciavano ad essere colonizzati da qualche compagnia inglese, ma i Boeri avevano iniziato migrazioni in quelle regioni e si preparavano ad espandervi le loro repubbliche ed a creare all'Inghilterra un ostacolo forse insuperabile nel suo cammino verso nord. Cecil Rhodes, allora primo ministro della Colonia del Capo, mentre riconosceva che i Boeri erano stati un elemento di prima importanza nella colonizzazione del Sud Africa, riteneva che il pre-



FIG. 6* — *Groote Schuur. La villa di Cecil Rhodes.*

dominio dovesse ivi spettare all'Inghilterra. L'opera sua energica e pronta che valse a prevenire il moto Boero si manifestò con due atti: la formazione della potente British South Africa Company che nel 1889 ottenne dal Governo della madre patria il privilegio, ossia la carta, di colonizzazione dei territori sopra nominati; e la occupazione di questi territori avvenuta nel 1890 con un manipolo di soli 500 uomini, senza colpo ferire e senza perdere un solo uomo. Nel 1895 alla nascente colonia fu posto il nome ufficiale di Rhodesia.

A queste caratteristiche di uomo dalle idee grandiose tanto in politica che negli affari, che raggiunse i maggiori successi in ambedue i campi, si può aggiungere che egli non mirava affatto alla popolarità, che amava gli umili, che era pieno di ardimento come lo provò l'opera sua di assistenza e di direzione in Kimberley assediata durante l'ultima guerra Anglo-Boera, e che infine egli aveva un idolo; ma non era il denaro, e infatti non accettò

mai il cospicuo onorario di primo ministro ed un giorno inviò a Parnell due milioni e mezzo per sostenere la causa dell'Home Rule, bensì il potere. Meritamente fu denominato Napoleone del Capo.

Si accede a Groote Schuur per un lungo viale di enormi pini, grandioso colonnato naturale, che attraversa la magnifica foresta. Colossali querce ombreggiano la villa e davanti le si stendono le prime alture della Montagna della Tavola verdi di prati e di boschi. Il luogo ha un carattere di maestosità e di solennità impressionanti. Rhodes, che giustamente amava si conservasse l'architettura dei primi coloni, desiderò che la villa fosse in stile del rinascimento olandese. Il color bianco candido del muro a cui si intona il cupo del legno di quercia delle finestre e delle terrazze, i comignoli triangolari delle facciate, i portici che girano attorno danno all'edifizio una nota pittoresca. L'interno sontuoso ed artistico è pure in stile rinascimento. Notevole è la biblioteca, ove accanto ad una ricchissima letteratura delle esplorazioni e di archeologia africane, figurano le vite dei Medici e le opere di Tolstoj. Gran parte della foresta che s'inerpica sulla montagna forma il parco percorso da interminabili viali che ora si addentrano fra i pini, gli eucaliptus e le piante semitropicali, ora costeggiano praterie ove pascolano struzzi, zebre, capre ed ove sono gabbie con ogni specie di animali, dai minuscoli uccelli agli avvoltoi, dalle scimmie alle tigri ed ai leoni.

Un'altura che si eleva a qualche centinaio di metri è centro di bellezza che commuove lo spirito. Ai piedi stendesì piano e verdeggianti di coltivazioni l'istmo che separa la penisola del Capo dal continente, e mentre sott'occhio la città coi suoi moli a scacchiera si bagna nella baia della Tavola, all'estremità opposta dell'istmo appaiono in lontananza le acque della Falsa baia; nel continente sorgono grandiosi i monti Drakenstein ed Ottentotti, grigiastri e biancheggianti di neve; alle spalle si slanciano verticalmente le fosche rupi della Montagna della Tavola.

In questo punto di severa bellezza, circondato dalla cupa foresta sorge un grandioso tempio greco, tutto di granito ed ai suoi piedi sta un gruppo di bronzo rappresentante un uomo nudo a cavallo, di gran corsa, che mediante una sola briglia frena con la sinistra il corsiero e piega violentemente il corpo indietro portando la destra al capo in atto di chi scruta il lontano orizzonte.

Il Watts volle celebrare l'Energia fisica ed invero l'opera sua ha un'espressione di vigoria meravigliosa.

Questo monumento il popolo Inglese dedicò a Cecil Rhodes, che arricchì la patria di una terra vasta tre volte la Francia. Tutto quassù spira grandezza degna di Roma!

Il Rhodes nella sua ultima volontà fece del parco di Groote Schuur un pubblico passeggio e designò la casa come futura residenza del primo ministro della federazione del Sud Africa. Egli morì il 26 marzo 1902 ed oggi, otto anni dopo la sua morte, il futuro è già divenuto realtà!

Groote Schuur è ai piedi del versante orientale della Montagna della Tavola, lungo parecchi chilometri, tutto al riparo dal freddo vento di sud-est che spesso soffia violento e glaciale dalle regioni antartiche, con clima dolce, sempre uguale, migliore di quello della città. La vegetazione vi è splendidamente ri-



FIG. 7^a — *L'energia fisica.*

gogliosa, la popolazione vi accorre. È il paradiso del Capo. Qui le ville si succedono senza interruzione fra il verde dei boschi e i fiori dei giardini: Wynberg, apprezzato per la sua salubrità fino dai primi governatori Olandesi, è oggi un suburbio di 18,000 abitanti, preferita residenza dei ricchi, i quali ne hanno fatto un immenso parco, fra le cui meraviglie non è ultima il viale di pini lungo qualche chilometro, formante come un grandioso porticato, delizioso per frescura e profumo.

Presso Wynberg coltivansi i vigneti che danno il vino di Constantia, il più rinomato della Colonia del Capo, i frutteti di qualità europee ed indigene, i cui prodotti si esportano in quantità in Inghilterra; inoltre si fanno grandi piantagioni di alberi indigeni e se ne acclimatizzano degli esotici, per utilizzarli a ravvivare e ad ingrandire foreste o a crearne di nuove.

La Montagna della Tavola che si eleva a 1194 metri sul

livello del mare è l'attrattiva più forte di Capetown. Le nebbie che le vagavano intorno senza mai abbandonarla, il cielo burrascoso che coll'alternarsi di pioggia, di sole e di vento ricordava il clima della Norvegia, per qualche giorno m'impedirono di farne l'ascensione. Soprattutto la nebbia era da temersi, il caratteristico fenomeno della tovaglia della Tavola, il nemico che inatteso può cogliere con estrema rapidità ed obbligare a restar fermi molte ore in un punto se non si vuol correre il rischio di accidenti fatali. Anche questa montagna fece le sue vittime!

Ma l'inverno era alla fine e con esso finiva nel sud-ovest del continente la stagione delle piogge, alla quale sarebbe succeduto il lungo periodo di siccità. L'Africa anchè nella zona temperata è paese di caratteri meteorologici nettamente spiccati, di rapidi cambiamenti, di contrasti. In pochi giorni aveva già sofferto un freddo invernale e sentito i raggi del sole cocenti come d'estate.

Il sole ardeva in un cielo limpidissimo il mattino che in compagnia della guida presi il cammino della montagna. Si sale la collina dominante la città, tutta verde di eucaliptus, di pini, di querce, popolata di eleganti ville con verande e circondate di smaglianti giardini. Come sfondo si leva a precipizio a più di mille metri la parete della Tavola, rotta da immensi crepacci e terminante in una cima orizzontale lunga più di tre chilometri; ai suoi estremi ed un po' avanti, sì che la valle prende forma di anfiteatro, stanno due picchi un po' più bassi, a destra la Testa del leone, a sinistra il Picco del diavolo.

Ci dirigiamo verso il primo il quale offre uno spettacolo bizzarro oltre che per la forma da cui prende il nome anche pel colore della foresta che ne ricopre i fianchi; essa è tutta chiazzata di bianco argenteo da grandi alberi il cui fogliame dà lo scintillio vivissimo di questo metallo. La pianta che produce lo strano e direi magico effetto è un esemplare assai raro della flora sud africana, che si trova solo nei dintorni di Capetown, conosciuto col nome di Silvertree. I botanici lo denominano « *Leucodendron argenteum* ». Le sue foglie a forma di stretta lancia si trovano in vendita ornate di disegni e di augurî.

Giunti ad una insellatura che separa la Testa del leone dalla Montagna della Tavola un quadro grandioso ci sta innanzi; da un lato l'Atlantico immenso che pur nella calma, colla sua ampia ondata che fragorosa si frange sulla riva irta di scogli ben fa

presentire d'essere il mare di tutti i tormenti, il mare di frequente esposto all'urto delle due grandi correnti, la glaciale antartica e la calda di Mozambico; dall'altro lato si stende in linea lunga la costa selvaggia e deserta dominata dal versante occidentale della Montagna della Tavola.

Su di esso va il nostro sentiero a mezza costa, comodo, seguendo spesso la condotta dell'acquedotto che fa scendere l'acqua alla città. Il mare sottostante ci manda un rumore continuo che di lontano somiglia a quello di un torrente. La vegetazione che si sarebbe detta scarsa si mostra invece abbondantissima, con predominanza di arbusti i cui grossi bocciuoli stanno per aprirsi e di folte erbe molte delle quali già sono fiorite.

Giunti ad un valone lo rimontiamo. L'erto sentiero presto si smarrisce fra i rivi che ricchi di acque scendono da ogni parte nascosti

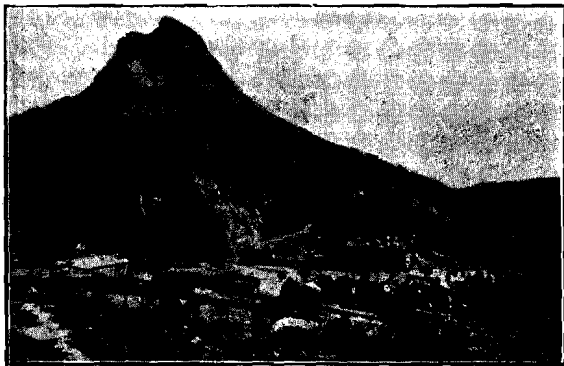


FIG. 8ª — *La Testa del Leone.*

dalla vegetazione semitropicale. Dal monte si estrae granito ed i fili metallici indicano le vie aeree per le quali scende. Quattro ore di cammino ci portano ad una specie di piano ove trovansi i vasti bacini che raccolgono dalle sorgenti l'acqua potabile per la città. Sono disposti a scala ed il più alto colla sua vastità dà l'idea di un lago.

Dopo breve sosta accanto ad una meschina baracca di ferro, troppo lurida perchè osassi entrare, ove abitano i Neri che lavorano nelle opere dell'acquedotto, riprendo la salita. Per ampi valoni pianeggianti tutti ricoperti di arbusti e di erbe tanto rigogliose da render spesso disagiata il cammino, fra un continuo rumoreggiare di fonti, per erti sentieri che girano sull'orlo di precipizi, in altre due ore tocco la cima, quella cima che nel 1503 fu raggiunta dal primo europeo, il portoghese Antonio Saldanha.

Mirabile è il panorama. A sud si domina intera la penisola

del Capo di Buona Speranza, montuosa, parte ricoperta di foreste, parte nuda e di color rosso giallastro, che verso l'estremità si assottiglia per scendere nell'oceano. La grande insenatura della Falsa baia dalle rive sabbiose si stende azzurra al suo piede protetta a levante dalle ultime grigie falde dei monti Ottentotti. Formano questi insieme coi Drakenstein la lunga catena che fosca e grandiosa, qua e là biancheggiante di neve, si mostra a levante.

Dal lato nord la montagna precipita a picco con una parete di quasi mille metri, e se ci affacciamo a questa terrazza ciclopica lo sguardo scende fra enormi rocce, in crepacci che formano

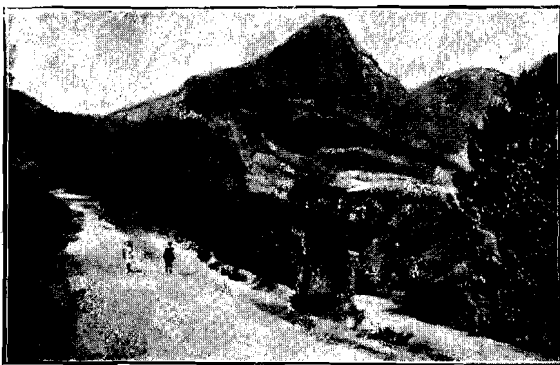


FIG. 9ª — *Il Picco del Diavolo.*

abissi spaventevoli e senza fondo, poi corre sulla fertile pianura dell'istmo, sulla verde conca ove giace Capetown così vicina da poterne distinguere le vie, i palazzi, i giardini, infine sulle lucenti acque della baia della Tavola.

Vari chilometri è lunga la spianata

che costituisce la cima e la conformazione a tavola dipende dalla natura del terreno onde è formata la montagna. I geologi lo chiamano paleozoico e consta di granito disposto regolarmente in strati orizzontali ricoperto da masse di gres. In questa natura tipicamente africana una nota stonava: il freddo. Il cielo aveva una purezza meravigliosa, ma il sole, cocente al mattino in città, quassù causa il gelido e impetuoso vento del sud neppure lasciava sentire il tepore dei suoi raggi.

Al ritorno prendiamo la via della Gorge tracciata da un crepaccio nella parete che scende a precipizio. È una stretta fessura ove non penetra che scarsa luce a illuminare or qua or là le pareti rocciose, nere, bagnate dall'acqua che ne stilla da ogni parte, appena ricoperte da qualche muschio. Esse mostrano all'evidenza la caratteristica e pittoresca disposizione a strati orizzontali. Il fondo del crepaccio è tutto una rovina di blocchi enormi,

attraverso i quali occorre aprirsi una via lavorando di piedi e di mani. Un'ora e mezzo di ginnastica di equilibrio abbastanza fastidiosa ci fa scendere quasi mille metri e ci porta in mezzo alla foresta, ove finalmente è possibile camminare.

La sera discende con un'atmosfera calma, limpida, imbalsamata, e nel silenzio pieno di mistero ci offre uno spettacolo incantevole. Camminiamo verso ponente; sul mare violaceo il tramonto tinge il cielo all'orizzonte di un rosso infuocato che digrada su su in colori d'arancio sfumanti nell'azzurro pallido della volta celeste; la Testa del leone disegna sullo sfondo intensamente luminoso il suo grande profilo cupo che assomiglia alla Sfinge egiziana. Mentre questi fuochi si estinguono in un lungo crepuscolo, la calma luce della luna, omai al plenilunio, si va facendo più viva e Venere incomincia a brillare. A nord l'arco di luce della città illuminata, che dalla baia si spande a raggi su pei suburbi, ci promette meritato ristoro dopo undici ore di cammino.

(continua).